ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

62 ANNO XXXIII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2014

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia
religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2014
Anno XXXIII - N. 1

62

Consiglio di Redazione

José Manuel Prellezo
Bruno Bordignon
Aldo Giraudo
Stanisław Zimniak

Comitato scientifico

Bruno Bordignon
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Jesús Graciliano González
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2012:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

I RIVERBERI DEL MODELLO RELIGIOSO DONBOSCHIANO SULL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. SPUNTI DI INDAGINE

*Grazia Loparco**

Introduzione

Tra i fondatori dell'Ottocento don Bosco si distinse per alcune scelte che si rispecchiarono nelle istituzioni a cui diede vita. Così, tra tante congregazioni femminili dedite all'apostolato, le FMA ebbero dei tratti identificanti e inconfondibili.

Questo contributo intende indagare quali aspetti caratteristici di don Bosco in merito alla vita religiosa si siano riflessi nello *stile* femminile. Il paradigma donboschiano è perciò il punto di partenza, ma non l'unico fattore strutturante, difatti non si può prescindere dall'influsso del contesto sociale ed ecclesiale, in particolare dalle condizioni per il riconoscimento dei nuovi istituti da parte della Santa Sede, né dalla mentalità cattolica riguardo alle donne. Ancora, va richiamata la maturazione del nuovo modello religioso femminile, grazie alle fondatrici della prima metà dell'Ottocento, che si erano battute per ottenere l'approvazione della figura della superiora generale e di varie forme di apostolato, innervate poi nello Stato liberale con le sue esigenze legislative e amministrative.

Mentre sono noti gli aspetti generali delle congregazioni, il modello religioso elaborato da don Bosco va chiarendosi gradualmente nei diversi piani di lettura dello sviluppo istituzionale, sicché, a maggior ragione, anche per le FMA non si può offrire un quadro esauriente, ma piste da approfondire, come un sondaggio preliminare ad altri scavi.

Lo *status quaestionis* della ricerca in merito al tema pone in risalto alcuni punti fermi. Dopo le testimonianze confluite nella *Cronistoria*[1], in modo più do-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma; Presidente dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

[1] Cf Giselda Capetti (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol. (abbrevierò *Cronistoria).*

cumentato Pietro Stella[2] aveva messo in luce alcuni aspetti inediti di don Bosco relativi alla scelta delle persone con cui iniziare l'Istituto delle FMA[3]. Tra il centenario della morte di madre Maria Domenica Mazzarello (1981) e in vista del centenario della morte di don Bosco (1988), fu tematizzato il rapporto tra il fondatore e la confondatrice, sotto il profilo storico spirituale ed educativo. Fu studiato soprattutto dal punto di vista delle FMA, scandagliando in che senso Maria Mazzarello avesse elaborato una "fedeltà creativa" e non meramente esecutiva. Nel volume *Attuale perché vera* sono approfonditi alcuni aspetti da María Ester Posada[4], Piera Cavaglià[5], Anita Deleidi[6]. In *Don Bosco fondatore della Famiglia Salesiana*, Atti della settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana del 1989, A. Deleidi e Posada riprendevano il discorso della relazione intercorsa tra il fondatore e quella che sarebbe stata di fatto la confondatrice.

P. Braido ne tratta nel suo documentato *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*[7]. Da anni esiste la raccolta delle fonti relative alla prima

[2] Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* I: *Vita e opere* (= Studi storici, 3). Roma, LAS 1979[2].

[3] Il primo studio critico sull'intenzione di don Bosco fondatore delle FMA è quello di Pietro STELLA, *Don Bosco* I, nell'ottavo capitolo, pp. 187-208. A parte la ricostruzione documentaria, è illuminante l'interpretazione dell'atteggiamento di don Bosco di fronte alla Santa Sede: con la mancata richiesta di approvazione dell'Istituto, quasi invoca libertà d'azione per dimostrare l'efficacia della sua formula, e poterla consolidare in qualità di fondatore. D'altra parte, l'arduo cammino per l'approvazione della Società Salesiana (1869) e delle sue Costituzioni (1874), gli aveva fatto sperimentare gli intoppi burocratici. Cf, su questo, vari contributi in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana.* Atti del Simposio (22-26 gennaio 1989). Roma, EDB 1989, e lo studio di Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, in particolare i capitoli XIV-XVII. XXI-XXII.

[4] Cf María Ester POSADA, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in Roberto GIANNATELLI (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel centenario della morte (31 gennaio 1888-1988).* (= Quaderni di «Salesianum» 15). Roma, LAS 1988, pp. 151-169; EAD., *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore...*, pp. 281-303; EAD., *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in EAD. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* (= Il Prisma, 6). Roma, LAS 1987, pp. 53-68. Ed anche EAD., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia.* Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco (= Studi storici, 10). Roma, LAS 1990, pp. 217-229.

[5] Cf Piera CAVAGLIÀ, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni,* in M. E. POSADA (a cura di), *Attuale perché vera...,* pp. 69-98.

[6] Cf Anita DELEIDI, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore...*, pp. 305-321.

[7] Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Roma, LAS 2009[3], diversi punti del II vol.

comunità[8], manca ancora tuttavia una ricostruzione storica complessiva, criticamente fondata e contestualizzata, del primo periodo dell'Istituto. Si è cominciato a chiarire il rapporto tra le FMA e altre istituzioni similari femminili contemporanee, sia in Italia che all'estero, come pure ad approfondire il rapporto istituzionale tra SDB e FMA, poiché, senza lo studio di entrambe, ognuna delle due storie resta incompleta[9].

La ricognizione bibliografica indica i limiti dell'attuale conoscenza, consente di sorvolare sugli aspetti già appurati e di concentrarsi sul tema, di per sé complesso. Risalta, difatti, *in primis* la necessità di differenziare i piani su cui si collocano le ripercussioni del modello religioso elaborato da don Bosco. Proprio la sua originalità suggerisce di non limitarlo al solo profilo spirituale. Le FMA sorsero nel 1872 come religiose di vita attiva, dedite all'educazione, quando don Bosco aveva già collaudato la fondazione della Pia Società Salesiana e stava concludendo l'*iter* di approvazione delle sue Costituzioni.

L'ipotesi di fondo è che egli fu interpellato dalla situazione di ragazze moralmente abbandonate nei quartieri periferici di Torino, alcune delle quali conobbe nell'opera della marchesa Giulia Barolo. Dopo aver temporeggiato, convinto di rispondere a una missione dall'alto, allargò il campo d'interesse alle ragazze. Mosso da un unico scopo, pensò mezzi simili per il suo perseguimento. Nonostante le differenze di genere tra i religiosi come tra i destinatari, il nucleo era la carità vissuta da educatori ed educatrici. Per organizzare un programma di largo respiro, occorreva vincolare le persone, dar forma a strutture capaci di tenere su vasta scala. Pur conoscendo vari istituti, egli aveva idee piuttosto vaghe sulla vita religiosa femminile,[10] pertanto si fece

[8] Cf Piera Cavaglià - Anna Costa (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881).* = Orizzonti, 8). Roma, LAS 1996.

[9] Tra altri contributi e studi, si segnalano le ricerche promosse dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, in collaborazione con l'ISS, attraverso i seminari regionali e i convegni internazionali, occasioni di studi locali e generali, secondo tematiche specifiche. Un primo tentativo di comparazione della presenza educativa dei Salesiani e delle FMA nella società italiana è apparso in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, seguito da un approfondimento unitario che ha evidenziato le profonde convergenze e le connotazioni proprie dell'educazione di ragazzi e ragazze soprattutto delle fasce popolari dal 1859 al 2010. Cf Francesco Motto (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione.* Roma, LAS 2011; Grazia Loparco - Maria Teresa Spiga (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi.* Roma, LAS 2011; Francesco Motto - Grazia Loparco (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*. Roma, LAS 2013.

[10] L'epistolario e le notizie biografiche attestano i contatti di don Bosco con superiore di vari Istituti femminili, come le Oblate di Tor de' Specchi a Roma, le Domenicane, le Suore di

aiutare a scrivere le Costituzioni, ma non delegò l'enucleazione delle coordinate di fondo, finalizzate alla missione.

Per esplorare quest'ipotesi, indichiamo degli spunti d'indagine attinenti ad alcuni piani di lettura che interagiscono nel comporre il modello di vita religiosa salesiana, caratterizzata dalla varietà di opere educative, supportate da comunità rette da un sistema organico di valori e compiti.

1. *L'intuizione originaria*: l'educazione cristiana affidata a un gruppo di giovani in sintonia

Diversi testimoni collaboratori di don Bosco hanno raccontato come sia maturata in lui la decisione di fondare un istituto femminile e i fatti che ne segnarono la realizzazione. Sebbene ci siano alcuni punti di differente interpretazione, appare certo che il fondatore neppure in questo caso si affidò all'improvvisazione e agì in modo da assicurare alcuni requisiti[11]. La fondazione delle FMA fu l'approdo di un processo.

1.1. *Scelta delle persone*

La scelta delle persone ritenute adatte è confermata dal fatto che don Bosco scartò altre opportunità, per certi versi più vantaggiose. Il contatto con l'iniziativa di alcune donne impegnate nel campo educativo, dotate di alcuni requisiti culturali ed economici, come Benedetta Savio e M. Angelica Clarac, induce a pensare che la conoscenza delle Figlie di Maria Immacolata (FMI) di Mornese avesse suscitato in lui particolare interesse. A conferma della sua prudenza, l'attesa della fondazione durò un decennio dal 1862-1864, periodo in cui egli conobbe don Domenico Pestarino e le mornesine, fino al 1872[12].

Il contatto, mediato dai racconti di don Pestarino e da alcune visite a Mornese, dovette convincere don Bosco circa la qualità della formazione delle giovani, e la sintonia col suo progetto. A differenza dei primi Salesiani,

S. Anna, e soprattutto le Fedeli Compagne di Gesù. Da esse ricevette collaborazione per il rammendo della biancheria dei ragazzi, oltre che aiuti economici. In compenso egli presentò loro alcune giovani postulanti. Fondazione francese del 1820, esse avevano Regole modellate su quelle gesuitiche, con grande potere della superiora, che poteva sciogliere le religiose anche dai voti perpetui. Si dedicavano alle scuole, sia gratuite che a pagamento; a Torino avevano un educandato. Cf varie lettere dal 1865 agli anni '70, in Giovanni Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto*, vol. II-III. Roma, LAS 1996-1999.

[11] Non mi soffermo su questi aspetti, già trattati dalle studiose citate.

[12] Si evita qui di riproporre la bibliografia che si suppone già nota.

cresciuti alla sua scuola, a Mornese trovava un gruppo di giovani già impegnate nella vita spirituale con un voto privato di castità e in alcune opere di apostolato. Maria Domenica, con qualche compagna, stava investendo energie sempre maggiori, staccandosi gradualmente dalla famiglia, per restare con le prime orfane accolte nel laboratorio. Nel 1864 ella avvertì la consonanza con don Bosco, disponendosi a collaborare per l'educazione delle ragazze in modo sempre più esclusivo[13]. Dall'osservatorio del disagio giovanile di Torino capitale don Bosco si volgeva al piccolo centro rurale, più vicino ai Becchi che a una città, ma non temette di trovarvi vedute ristrette. D'altronde ci era passato anche lui.

1.2. *Le prime indicazioni: risalto all'apostolato*

All'inizio del dialogo tra don Bosco e le FMI, probabilmente due anni prima dell'incontro diretto, egli affidò loro come una consegna, tramite don Pestarino: "Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale"[14]. A distanza di anni, una testimone dei primi tempi ricordava ancora la sottolineatura.

Le FMI avevano nella loro regola l'indicazione di un'intensa vita spirituale, alimentata dai sacramenti, dalla devozione mariana, dall'impegno di castità, e da opere di carità[15]. Rispetto alle altre associazioni di Figlie di Maria, le FMI avevano spesso un impegno in parrocchia, sicché l'invito di don Bosco rafforzò un'attenzione già presente[16]. Di certo era una sensibilità viva in Maria Domenica che nello stesso 1862, durante la convalescenza dal tifo, intuì di poter riconvertire l'impiego delle sue energie a favore delle ragazze. A nove anni, difatti, già finivano la scuola, proprio quando iniziava il maggior bisogno di orientamento nella vita.

Don Bosco rafforzò l'importanza dell'apostolato, della carità operosa tra le ragazze, ponendosi in sintonia con tante donne che avevano rinunciato

[13] Cf Sylvie VRANCKEN, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*. Roma, LAS 2000.

[14] Cf *Cronistoria* I, p. 118.

[15] Cf, in diversi punti, Maria Francesca PORCELLA, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti.* Roma, LAS 1999 e Daniele BRUZZONE - Maria Francesca PORCELLA (a cura di), *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti*. Roma, LAS 2004.

[16] Nelle parrocchie, dopo il 1864, si diffuse l'associazione delle Figlie di Maria. Esse forse davano l'idea di brave ragazze, più attente però a custodire la propria virtù che a impegnarsi attivamente per altri, al di là della famiglia.

all'ideale della contemplazione monastica, interpellate dalle urgenze della carità nella società moderna volta alla secolarizzazione.

L'invito a "fare il bene" non giunse in modo generico, quasi filantropico, ma secondo la visione cristiana, allo scopo di salvare l'anima vincendo, anzi prevenendo il peccato. Fare "più che potete" è nello stile di don Bosco, noto come zelo, nella consapevolezza che occorreva contrapporsi risolutamente alle forze del male. E questo, dunque, non tanto affidato a lunghe preghiere o a mortificazioni corporali, quanto a un'attività indefessa e ben orientata.

Nel primo incontro tra don Bosco e le FMI, in occasione della passeggiata autunnale a Mornese nel 1864, egli raccomandò ancora di essere costanti nel praticare il bene e nel farlo praticare[17]. La *Cronistoria* riporta varie testimonianze secondo cui don Bosco, interrogato se avesse intenzione di fondare un Istituto femminile per completare l'opera, nel corso degli anni Sessanta, ammettesse di pensarci, ma che ancora non era giunto il momento opportuno[18]. Vari indizi fanno pensare a un processo. Nel 1867, quando don Pestarino previde che le FMI potessero passare ad abitare la Casa dell'Immacolata, vicino alla parrocchia, col beneficio di minori spese e maggiore spazio, don Bosco approvò, a condizione che le giovani guadagnassero col laboratorio il necessario per vivere, senza dover tornare indietro. Iniziavano così la vita comune, insieme ad alcune allieve interne. L'autonomia economica assicurata dal loro lavoro era peraltro un tratto comune alle religiose dell'800, che non contavano più sulle doti, sulle rendite, sull'elemosina, dovendo promuovere delle opere senza l'appannaggio di antichi privilegi[19].

Don Bosco raccomandava al piccolo gruppo di amare il sacrificio, soffrire qualunque pena pur di portare anime a Dio; stare allegre poiché la Madonna voleva loro bene[20]. Don Domenico Pestarino, forse su sua indicazione, suggerì alle FMI di scegliere una a cui riferirsi. Fu eletta Maria Domenica, dopo aver consultato anche le ragazze interne ed esterne[21]. Si inaugurava un'organizzazione più accurata del laboratorio e della vita comune. Intanto nella visita successiva, nel 1869, don Bosco raccomandava alle Figlie di Maria la mortificazione degli occhi, del gusto, un contegno corretto e disinvolto anche in chiesa, poiché il buon esempio è più efficace di una predica[22].

[17] Cf *Cronistoria* I, p. 149.
[18] Cf *ibid.,* p. 179-180. I riferimenti sarebbero del 1863, 1865, 1866.
[19] Cf *ibid.,* p. 186-188.
[20] Cf *ibid.,* p. 204.
[21] Cf *ibid.,* p. 205.
[22] Cf *ibid.,* p. 223.

L'orario-programma, di cui non resta traccia, ma ricordato da suor Petronilla, insisteva sull'esercizio della presenza di Dio, l'amore al lavoro, il lavoro sul proprio carattere, per divenire pazienti e liete, in modo da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme; lo zelo per la salvezza delle anime. Farsi amare più che temere dalle fanciulle, avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra preghiera, lavoro, ricreazione; formarle a una pietà seria, combattendo la menzogna la vanità, la leggerezza[23]. Il tirocinio salesiano era avviato.

Quando arrivò la svolta della fondazione, don Bosco ebbe presente l'urgente appello educativo, l'esperienza maschile abbastanza consolidata, una limitata conoscenza delle congregazioni religiose femminili, come le Fedeli Compagne e le Suore di S. Anna. In fondo, comunità che risentivano del modello monastico, pur nell'apertura all'apostolato. La marchesa Giulia Falletti di Barolo proveniva da un ambiente aristocratico, aveva fondato opere benefiche e un Istituto religioso nella città di Torino, nel contesto della Restaurazione.

1.3. *Confronto con le Suore di S. Anna, con una precisa idea: davanti alla Chiesa e allo Stato*

Don Bosco chiese nel 1871 alla superiora generale delle Suore di S. Anna, Enrichetta Dominici, di redigere un testo di Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice, adattando le loro e integrandole con quelle della Pia Società Salesiana[24]. La consegna era di aggiungere e togliere rispetto alla regola maschile, ma alla luce di uno scopo chiaro: "Fondare un Istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettanto libere cittadine"[25], peraltro condiviso dalla Dominici. Curiosamente, secondo la puntualizzazione di P. Stella, va notato come i chiari riferimenti ai diritti civili si sono potuti conservare nelle Regole originarie delle FMA, perché furono compilate sulla base delle Costituzioni salesiane non ancora modificate secondo le censure indicate a Roma, mentre per quel motivo

[23] Cf *ibid.,* p. 225.

[24] Tra i motivi per cui si rivolse alla Suore di S. Anna e non, ad es., alle Fedeli Compagne di Gesù, con cui aveva frequenti contatti, potrebbe esserci sia la maggiore consonanza nello spirito, sia il fatto che a Torino queste avessero una superiora locale, mentre le Suore di S. Anna avevano la generale, sia la spiccata autorità della superiora generale tra le Fedeli Compagne, mentre egli intendeva che il Rettor Maggiore fosse il superiore anche delle FMA.

[25] Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871, edita in *Orme di vita*, doc. 3, p. 24.

scomparvero in quelle dei Salesiani[26]. In tal modo il fondatore mostrava realismo e capacità di adattamento ai tempi della secolarizzazione, come insegnava la Francia, senza arroccarsi su posizioni intransigenti riguardo alla viva questione romana che contrapponeva la Santa Sede allo Stato liberale. Resta da indagare se e quando altri istituti religiosi femminili italiani adottarono quella formula, in tempi in cui i diritti civili femminili erano ancora limitati.

Lo scopo del nuovo Istituto era comune coi Salesiani: "Attendere alla propria perfezione e [...] coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione"[27]. Lo spirito di carità ne era il fondamento indiscusso.

Suor Francesca Garelli, segretaria generale, fu incaricata della redazione. Il suo scritto, denominato *Originale Garelli* nell'edizione critica delle Costituzioni delle FMA, a confronto col testo più antico delle Regole delle FMA, mostra alcune correzioni di don Bosco dopo aver ascoltato le giovani mornesine, in particolare per l'art. XI, t. 9° sulla disciplina e l'art. I sulla clausura[28].

Il confronto tra le Costituzioni delle Suore di S. Anna, che tanti viaggi a Roma erano costate alla fondatrice, e quelle delle FMA, mette in luce diverse somiglianze, ma anche notevoli differenze[29]. Il testo delle FMA risultava semplificato rispetto a certe precisazioni minute riguardanti le pratiche da osservare, retaggio della regolarità monastica, e diversi ritocchi avrebbe subito ancora in seguito. D'altra parte, dall'inizio si ribadiva che le religiose conservavano i diritti civili, ma non potevano amministrare i loro beni, se non nei limiti e modi voluti dal Superiore Maggiore[30].

[26] Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia...*, I, pp. 197-198, e pp. 148-149 in merito alle Costituzioni dei Salesiani. Il vescovo di Acqui, mons. Sciandra, approvò l'articolo 5 del titolo 2, 1878: "Le Suore entrando nell'Istituto conservano i loro diritti civili anche dopo fatti i voti, ma non potranno amministrare i loro beni, se non nel limite e nel modo voluto dal Superiore Maggiore".

[27] *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana.* Torino, Tip. Salesiana 1878, titolo I, art. 1. L'articolo rimane identico nelle Regole del 1885, titolo I, art. 1, attestando così la continuità con anteriori redazioni manoscritte. Cf Giovanni Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885).* Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA (= Fonti, Serie prima 2, Istituto Storico Salesiano). Roma, LAS 1983, pp. 82. 89. 126-127 (abbrevierò *Costituzioni)*.

[28] Cf *ivi* 64. A p. 69 C. Romero espone le osservazioni sintetiche desunte dal confronto tra i testi.

[29] Cf *Regole fondamentali dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*. Torino, per Giacinto Marietti 1842; *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*. Torino, per gli Eredi Botta Tipografia Arcivescovile 1846. Questo testo aveva ricevuto l'approvazione dalla S. Congregazione dei VV. e RR. Mi riferirò a queste nelle citazioni, essendo quelle approvate dalla Santa Sede.

[30] Cf G. Bosco, *Costituzioni* [*1885*], tit. II, art. 5.

Rimandando il puntuale confronto ad altra occasione, si notino alcune varianti a mo' d'esempio: per l'età delle candidate alla vita religiosa, mentre le Suore di S. Anna accettavano dai 16 ai 25 anni circa[31], le FMA specificarono dai 18 ai 25, intendendo iniziare con giovani più mature. Mentre nelle prime redazioni era prevista anche l'ammissione delle vedove a certe condizioni[32], nelle Costituzioni stampate del 1878 restarono solo le "giovanette nubili". Di fatto fino al 1878 aveva professato qualche vedova.

A proposito dell'istruzione da impartire alle ragazze, le prime specificavano che, offrendo un'accurata educazione, non si sarebbero insegnate quelle "scienze ed arti che sono proprie di un'educazione più elevata"[33]. Era l'indice di una mentalità conservatrice, che non metteva in discussione la differente educazione delle classi sociali, ma altresì il buon senso di non creare delle "spostate", indugiando su attività ornamentali, mentre la vita quotidiana esigeva abilità pratiche. Nel primo *Abbozzo* di Costituzioni delle FMA si specifica che nelle loro case riceveranno figlie di "mediocre condizione" (per non creare collegi d'élite) alle quali "non insegneranno mai quelle scienze ed arti che sono proprie di nobile e signorile educazione", impegnandosi invece "a formarle alla pietà ed a tutto ciò che potrà servire a renderle buone cristiane e buone madri di famiglia"[34]. Nelle Costituzioni del 1885 cambia la sfumatura, indicando che si apriranno educatori (collegi) "preferibilmente per zitelle di umile condizione, alle quali non insegneranno che quelle scienze e quelle arti, che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali", ribadendo l'impegno a formarle nella pietà per renderle buone cristiane e "capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita"[35].

Sotto il profilo strutturale, una notevole differenza riguarda il rapporto tra le religiose, la superiora e il ruolo del vescovo, molto più presente nella vita interna della comunità delle Suore di S. Anna, che tra le FMA. A onor del vero, non si tratta solo dell'autonomia che don Bosco auspicava per una maggiore agilità in tutta la sua missione, ma anche del fatto che le Costituzioni delle Suore di S. Anna risalivano al primo '800, mentre a Roma si stava ancora studiando l'autorità della superiora generale, e si cercava di limitarla per

[31] Cf *Costituzioni e Regole* [SSA], tit. XI, art. 84.
[32] Cf ms B, in G. Bosco, *Costituzioni*, p. 74.
[33] Cf *Costituzioni e Regole* [SSA], art. 2.
[34] Cf G. Bosco, *Costituzioni* [FMA], p. 43.
[35] Cf G. Bosco, *Costituzioni* [*1885*], art. 3, p. 289-290.

le prevenzioni riguardo alle capacità femminili[36]. La figura del cardinal protettore voleva esprimere una forma di tutela, orientamento e controllo. Inoltre le Suore di S. Anna non avevano riferimento a un Istituto maschile con una spiritualità e missione simile, sicché per la cura spirituale erano molto più legate alle parrocchie e alle diocesi.

Nelle opere le Suore di S. Anna distinguevano case e stabilimenti, per intendere le case di loro proprietà e quelle gestite in amministrazione, che in genere contavano un numero inferiore di membri[37]. Presso le FMA si adottò inizialmente la distinzione linguistica nelle Costituzioni, ma comunemente l'unica denominazione usata fu quella di casa, a sottolineare l'ambiente familiare[38]. I termini di confronto si potrebbero moltiplicare.

Dopo la prima professione religiosa del 5 agosto 1872, la stessa suor Francesca Garelli che aveva lavorato per la stesura del testo delle Costituzioni fu inviata a Mornese con una consorella per introdurre le neo professe alla pratica. Restando qualche mese con loro, le Suore di S. Anna le orientarono a comportamenti più formalmente religiosi rispetto alla spontaneità persino ingenua delle mornesine. Apprezzarono il loro buono spirito, la semplicità, lo spirito di mortificazione, ma lamentavano mancanza di regolarità e di "gravità", a loro parere propria delle religiose. Essa induceva rispetto riverente secondo la mentalità dell'*ancien régime*, ma anche una certa distanza dalle bambine e dalla gente. Pure la regolarità negli orari e nell'osservanza doveva essere acquisita lentamente. Insomma, l'intento di presentare vere "religiose davanti alla Chiesa" comportò il riferimento a un modello riconosciuto, poco innovativo nelle forme, mentre l'attività educativa nel nuovo contesto postulava di fatto il superamento di certi schemi. Osservanza delle Regole e adattamento alle esigenze mutevoli della missione erano un binomio in equilibrio incerto.

1.4. *Il paradigma: Fare per le ragazze ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi*

La bibliografia salesiana, maschile e femminile, insiste sulla somiglianza tra le due congregazioni fondate da don Bosco, partendo dall'indica-

[36] Diversi studi di Giancarlo Rocca ed Eutimio Sastre Santos approfondiscono la chiarificazione del ruolo della Superiora generale dinanzi alla Santa Sede. A titolo indicativo: Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX.* Roma, Ed. Paoline 1992; Eutimio SASTRE SANTOS, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale, il* Methodus *1854*. Roma, Ediurcla 2006.

[37] Cf G. BOSCO, *Costituzioni* [FMA], p. 44, n. 27.

[38] Le Deliberazioni dei Capitoli generali degli anni Ottanta assimilarono il linguaggio a quello dei Salesiani.

zione autorevole di Pio IX[39], che lo avrebbe incoraggiato a "fare per le ragazze ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi"[40]. Difatti il modello educativo delle FMA, connotativo della loro vita religiosa, non fu tanto uno femminile – come spesso avvenne in una specie di genealogia tra religiose –, ma quello dei salesiani, delineando così diversi aspetti in comune, nonostante la mentalità corrente pensasse le religiose e le loro opere diverse dai religiosi sacerdoti.

L'identica missione fu il canale e l'argomento usato da don Bosco per presentare le FMA a chiunque e anche agli ecclesiastici, dalla Santa Sede ai vescovi, quasi a motivare che non fosse necessario un loro riconoscimento pontificio, dal momento che i Salesiani erano già approvati e le FMA erano loro aggregate. Nella relazione alla Santa Sede del famoso 1874 aggiungeva: "Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice*"[41]. Il fondatore non trovava modo migliore di

[39] Cf le classiche fonti narrative: MB X, pp. 599-600, *Cronistoria* I, pp. 245-246; e G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* I, pp. 19.21. Più direttamente resta la testimonianza di don Francesco Cerruti, sulla domanda di Pio IX a don Bosco, circa la cura delle ragazze. Egli rispondeva di aver voluto procedere gradualmente e poi fondare un'associazione religiosa che prendesse il nome da Maria Ausiliatrice, come monumento vivo di riconoscenza. Cf SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*. Roma, Tip. Agostiniana [1923], p. 141. Stessa consapevolezza di una missione delle FMA simile a quella maschile è esposta da don Cagliero, cf *ibid.,* p. 214 e don Francesia, cf *ibid.,* p. 255.

[40] Nel voto di padre Claudio Benedetti, consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, richiesto di esprimersi sull'Istituto delle FMA e sulle loro Costituzioni, si trova sintetizzata una versione dell'origine dell'Istituto trasmessa da don G. Marenco (1853-1921), procuratore generale dei salesiani (1899-1909). Secondo la relazione don Bosco nel 1868 aveva pensato a un aiuto per il guardaroba, e nel 1870 Pio IX benedisse l'idea ed aggiunse: "*Queste buone figliuole prestano la loro opera di carità verso i fanciulli, e sta bene; ma io vorrei che volgessero la loro attività anche verso le fanciulle, e facessero per esse ciò che i Salesiani fanno per i fanciulli".* Figlie di Maria Ausiliatrice. Voto, ms del consultore Claudio Benedetti del SS. Redentore, Roma, 17 febbraio 1904, n. 17358/15 [ma, in realtà, la data deve essere posteriore, come risulta da riferimenti interni al dicembre 1904. A matita è aggiunto: 1905], in ACIVCSVA, T 41, «Figlie di Maria Ausiliatrice», b. 1. Le informazioni sono tratte dalla relazione di don Giovanni Marenco sull'andamento dell'Istituto: Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Roma, 15 novembre 1904, 7 p. dattiloscritte, con firma autografa. Se ne trova copia originale in ACIVCSVA, T 41, b.1, in ASC C 593 e in AGFMA. Anche la testimonianza di don Rua prende le mosse, per la fondazione, dalla necessità pratica avvertita da don Bosco di provvedere alla biancheria della numerosa famiglia. Quando però esplicita lo scopo, è univoco: "Esercitare in favore del sesso femminile, a un dipresso le stesse opere, che i Salesiani esercitano verso i fanciulli". *Summarium super dubio* [G. Bosco], p. 280. Come si nota, emerge una certa oscillazione nella presentazione della genesi delle FMA, dettata da criteri pratici.

[41] Relazione di Don Bosco alla Santa Sede, Torino, 23 febbraio 1874, in *OE* XXV 382.

esprimere il comune impegno educativo, che riferirsi al paradigma maschile, già approvato sia dalle autorità ecclesiastiche che da quanti stimavano e richiedevano localmente le opere salesiane.

In tal modo don Bosco sottolineava, in linea di principio, più le somiglianze che le differenze nell'educazione di ragazzi e ragazze, che pure erano ancora ben visibili nel secondo Ottocento. Nell'orario scolastico, ad esempio, erano previsti i lavori femminili solo per le allieve, come pure il pianoforte, il francese, la pittura come materie facoltative dei collegi (probabilmente mancava qualcosa di simile nei collegi salesiani maschili). Per la formazione al lavoro, egli organizzò a Valdocco laboratori per vari mestieri richiesti dalla città, mentre le FMA si limitarono inizialmente a laboratori di cucito e ricamo. Era un indicatore del ruolo attribuito a uomini e donne nella famiglia e nella società, mentre verso la fine dell'Ottocento anche in Italia il modello femminile cominciò a cambiare, in ordine a impieghi pubblici e alla manodopera nelle industrie, extra familiari. I ceti popolari risentirono particolarmente dei cambi, le ragazze in modo un po' diverso rispetto ai ragazzi. Per naturale conseguenza le FMA si adoperarono come maestre comunali e negli asili infantili, gestiti da piccole comunità e in piccoli centri, diffondendosi capillarmente nel territorio, con modalità e criteri talora differenti rispetto ai Salesiani. Proprio la stessa missione tra i ceti popolari richiedeva alcune diversificazioni.

2. Spunti sull'influsso del fondatore sul piano giuridico

Don Bosco, pur procedendo con cautela e chiedendo consiglio, aveva chiaro il progetto di fondare una congregazione *ad hoc* per le nuove esigenze educative femminili. L'edizione critica delle Costituzioni, prima in vari testi manoscritti e poi stampate, consente una riflessione sugli interventi diretti del fondatore in diversi articoli. Nei capitoli generali delle FMA egli si face rappresentare dal direttore generale. Senza cambi di rotta, il modello salesiano si confermava nelle Deliberazioni capitolari, che rispecchiavano quelle dei Salesiani per le figure di governo, la valenza educativa di compiti e attività comunitarie. Madre Caterina Daghero nel 1884 notificava a don Bosco che avevano cercato di adattare le «bellissime ed importantissime deliberazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani nostri fratelli e degni suoi figli», con la speranza che l'osservanza cooperasse al buon andamento della Congregazione[42].

[42] Cf lettera di suor Caterina Daghero a don Bosco, Nizza Monferrato, 22-8-1884, edita in *Cronistoria* IV, pp. 307-308; MB XVII 730-731 e in Bosco, *Costituzioni*, p. 180. Impropria-

Dunque, l'intervento diretto di don Bosco, dei direttori a contatto con le FMA, la voce delle stesse che riflettevano sull'esperienza e talvolta sulle discrepanze tra le norme e la loro attuabilità, contribuivano a definire gradualmente il modello religioso.

Le prime Costituzioni dedicano ampio spazio al governo dell'Istituto, alle relazioni intercorrenti tra le religiose, la superiora generale, il rettor maggiore dei salesiani, i confessori, i vescovi. Difatti l'argomento era cruciale nel riconoscimento dei nuovi Istituti. Le FMA nascono "sotto l'immediata dipendenza del superiore generale della società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore"[43]. Si specifica che sono *aggregate* ai salesiani, non sono un "second'ordine"[44]. La rapida espansione delle case non lascia dubbi sulla centralizzazione, con molta dipendenza dal rettor maggiore o dal direttore generale.

Don Bosco riteneva che l'appartenenza dell'Istituto delle FMA alla Società salesiana fosse in qualche modo compresa nell'approvazione pontificia delle Costituzioni nel 1874[45], mentre il rapporto tra i due istituti non era conforme con le disposizioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e l'atto giuridico dell'aggregazione, per come era inteso, non conferiva al superiore dei Salesiani alcuna ingerenza di giurisdizione sull'Istituto delle FMA.

mente il verbo "adattare" dell'originale è trascritto "adottare". Madre Daghero aveva 29 anni ed era superiora generale di un Istituto esteso in diversi paesi d'Europa e d'America, dunque si può comprendere la ricerca di appoggio su norme sicure e collaudate dall'esperienza dei Salesiani. Nel Capitolo successivo, del 1886, furono lette e approvate le Deliberazioni dei Salesiani, riviste e adattate. Cf *Cronistoria* V, pp. 110-111.

[43] Ms A, art. 1.

[44] Cf le spiegazioni fornite da Cecilia Romero, in Bosco, *Costituzioni*, p. 148-149; si veda inoltre la voce di Valentino Macca, *Aggregazione*, in Guerrino Pelliccia - Giancarlo Rocca (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione* I. Roma, Ed. Paoline 1974, coll. 150-151. Al tempo di don Bosco l'atto giuridico dell'aggregazione, riservata al Moderatore supremo di un ordine, faceva sì che un istituto religioso aggregato partecipasse sostanzialmente della spiritualità dell'ordine aggregante, oltre che dei beni spirituali e delle opere meritorie di cui esso godeva. L'istituto aggregato conservava tuttavia la sua autonomia, mentre l'ordine aggregante si impegnava a dare un aiuto spirituale; se necessario si prestava per l'assistenza morale e il ministero pastorale, senza ingerenza giurisdizionale. Sulla questione, cf Grazia Loparco, *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Uffizio (1902)*, in *RSS* 28 (2009) 178-210; Ead., *L'autonomia delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma - Salesianum 29-31 ottobre 2010). (= Istituto Storico Salesiano, Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 409-444.

[45] Una lettera di don Bosco a don D. Pestarino, del 17 aprile 1874, confermerebbe la sua convinzione. Cf G. Bosco, *Costituzioni*, p. 149, con i riferimenti alla fonte.

Dato che la curia romana prestava molta attenzione e non gradiva novità rispetto alla prassi sperimentata, sollevò delle osservazioni all'Esposizione dello stato morale e materiale della Congregazione Salesiana alla S. Sede, nel marzo 1879. La risposta di don Bosco provocò nuove osservazioni e schiarimenti, tentando di mostrare l'equilibrio tra la superiora generale, il direttore generale, il superiore maggiore, i vescovi ordinari[46].

Non volendo rinunciare alla sua formula, don Bosco cercava appoggio in un'esperienza consolidata, così si orientò verso una dipendenza delle FMA dal Rettor maggiore, simile a quella delle Figlie della carità dai Lazzaristi[47], assecondando in tal modo il consiglio autorevole espresso in precedenza da Pio IX, secondo le testimonianze della *Cronistoria*[48].

D'altra parte la superiora generale aveva dall'inizio una reale autorità. Sin dal 5 agosto 1872 don Pestarino era stato richiesto da don Bosco di lasciare il governo interno alle religiose, restando come consigliere e direttore spirituale[49]. Il governo spettava alla superiora eletta, sebbene preferisse inizialmente il più modesto titolo di "vicaria", riconoscendo Maria Ausiliatrice come vera superiora.

Le Regole sancivano che il Capitolo Superiore (consiglio generale) aveva il compito di governare e dirigere l'Istituto. Esso era composto dalla superiora generale, la vicaria, l'economa e due assistenti, in dipendenza dal Rettor Maggiore, che poteva presiedere il Capitolo superiore tramite un direttore delegato[50]. Tutte le case dipendevano nel "materiale e morale" dalla superiora generale, libera di trasferire le religiose e assegnare i compiti, mentre per acquisti e vendite di stabili o costruzioni doveva intendersi col direttore generale e avere il consenso del superiore maggiore[51].

Attraverso le lettere e altre testimonianze si evince la fiducia di don Bosco nelle capacità educative e nella formazione spirituale di Madre Mazza-

[46] Cf G. Bosco, *Costituzioni*, pp. 153-158.

[47] In una lettera al sig. Stella, superiore lazzarista, d. Bosco esprime una richiesta: "Nella nostra Congregazione abbiamo la categoria delle Suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice e vorrei che avesse presso a poco dal Superiore de' Salesiani la medesima dipendenza che hanno le Figlie della carità dal Superiore dei Lazzaristi. La S. V. potrebbe rendermi un importante servizio coll'imprestarmi una copia dell'Opuscolo, che mi dicono ella ha fatto stampare". Lettera di d. Bosco al sig. Stella, Torino, 13 giugno 1885, in Eugenio Ceria (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco,* IV. Torino, SEI 1959, p. 325-326.

[48] Cf *Cronistoria* I, p. 245. Dopo il 1900, con la definizione canonica delle Congregazioni religiose, le Figlie della carità non rientrarono in quella tipologia, pertanto anche il loro modello risultò inappropriato per le FMA.

[49] Cf *ibid.,* pp. 307-308.

[50] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878],* tit. III, art. 1-4.

[51] Cf *ibid.,* tit. III, art. 4.

rello, la collaborazione circa il discernimento e l'ammissione alla vestizione e professione, la scelta del personale per le nuove fondazioni, sicché i direttori trovavano un terreno coltivato. Questo tema merita comunque un approfondimento, ponendo a confronto fonti normative, documentarie e narrative.

La dipendenza delle religiose dai vescovi era un argomento centrale nell''800 e per esperienza don Bosco cercò di muoversi con cautela, senza rinunciare alle sue idee. In occasione della prima professione, il 5 agosto 1872, fu molto prudente: quasi non voleva andare a Mornese, preferendo lasciare solo mons. Sciandra, vescovo di Acqui, a ricevere i voti[52]. In seguito non si perdeva occasione per invitare il vescovo, scrivergli, assicurargli sottomissione. L'apertura di altre case in diocesi differenti esigeva oculatezza, per lo stato canonico incerto delle FMA.

Il confronto tra i diversi testi costituzionali delle FMA mostra il rispetto dei ruoli e degli ambiti, ma più dipendenza dai salesiani che dai vescovi per alcuni aspetti, quasi le religiose potessero usufruire dell'esenzione data a don Bosco per la Pia Società Salesiana.... Non a caso le osservazioni alla relazione sulla Congregazione, provenienti dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, si riferiscono alla posizione poco soddisfacente delle FMA in rapporto ai Superiori salesiani. Nelle Costituzioni del 1885 si aggiungeva che la superiora generale ogni anno avrebbe reso conto al superiore generale dello stato morale fisico e materiale dell'Istituto, "ed avvenendole di avere denaro oltre lo stretto bisogno glielo consegnerà, affinché lo impieghi secondo che ei giudica della maggior gloria di Dio"[53]. Era evidente che la cruda povertà dei primi anni non aveva suggerito una simile disposizione.

A confronto con altre religiose, impegnate a definire i margini di autonomia rispetto all'autorità del vescovo e al ruolo del cardinal protettore, per le FMA, ancora di diritto diocesano ma aggregate a un Istituto di diritto pontificio, il riferimento diretto era il Rettor Maggiore, superiore maggiore con ampie facoltà, delegate al direttore generale, scelto tra i consiglieri generali della Società Salesiana.

I direttori incaricati, prima don Domenico Pestarino (fino al decesso, 1874), poi Giuseppe Cagliero (1874), Giovanni Cagliero (1874-75), Giacomo Costamagna (1875-77), Giovanni Battista Lemoyne (1877-83), Giovanni Bonetti, Clemente Bretto, Giovanni Marenco furono i mediatori del modello donboschiano a Mornese, Nizza, Chieri..., per cui l'approfondimento delle loro figure, delle lettere intercorse con don Bosco e altri consiglieri in riferi-

[52] Cf *Cronistoria* I, pp. 297-298.
[53] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1885]*, tit. VI, art. 4.

mento alle FMA chiarirà la *mens* che soggiaceva ad alcuni orientamenti e opzioni, la loro evoluzione. Inoltre si potrà sapere come essi, insieme ad altri consiglieri, ad esempio don Cerruti per le scuole e don Rocca per l'economia, almeno inizialmente, incisero per la vita religiosa e per l'apostolato, per l'adesione alle proposte di fondazione di case o di nuove opere[54]. Ovunque era possibile, il confessore, il conferenziere, il predicatore degli esercizi spirituali era un salesiano, varie volte direttore locale, per assicurare l'unità di spirito e di orientamento. Nel 1887, quando declinavano le forze di don Bosco, i Salesiani del capitolo superiore discussero un'eventuale maggiore autonomia delle FMA, ma poi, per timore delle conseguenze e condizionati dalla loro immagine delle religiose, optarono per la dipendenza da don Rua, successore designato di don Bosco, e da don Bonetti, catechista generale[55]. Cioè per la continuazione del rapporto anteriore, che pertanto superava la figura del fondatore e si istituzionalizzava maggiormente.

Nel modello religioso concepito da don Bosco, per i salesiani il direttore era anche confessore. Analogamente, le FMA imparavano che, dopo il confessore, la superiora era destinata da Dio a dirigerle nella virtù, pertanto dovevano incontrarla per un rendiconto una volta al mese o più spesso se necessario, escludendo però le "cose interne, o le esterne quando queste formassero materia di confessione, a meno che per ispirito di umiltà e volontariamente si volessero manifestare per avere utili consigli e direzione"[56]. Se da una parte il colloquio intendeva mantenere l'unità di spirito, il senso di appartenenza, la cooperazione alla comune missione, la presenza del confessore salesiano evitava l'eventuale pretesa della superiora circa la manifestazione della coscienza, come avvenne in altri Istituti[57].

[54] Rispetto a don G. Cagliero, che visse poco a Mornese, ma fu più presente tra le FMA in America Latina, e a don G. Costamagna che aveva soprattutto l'interesse di far santificare in breve tutte le suore, don G. B. Lemoyne sembra aver maggiormente inciso per l'aspetto educativo, nel passaggio a Nizza, con un collegio più strutturato e impegnativo.

[55] Cf ASC D 869, *Verbali Riunioni Capitolari I/A (14/12/1883-31/01/1888)*, 14 febbraio 1887.

[56] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878],* tit. XVI, art. 25.

[57] La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò il 17 dicembre 1890 il decreto *Quemadmodum*, con obbligo di inserirlo in tutte le Costituzioni, proprio a salvaguardia della libertà di coscienza delle religiose e in qualche modo per ribadire la specificità del sacerdote come guida spirituale, specie in relazione ai sacramenti. Anche tra le Suore di S. Anna era previsto che liberamente le religiose parlassero con le superiore con apertura di cuore, una volta al mese. Cf *Costituzioni [SSA]*, tit. XIV, art. 97; tit. XX, art. 148. Per motivare il rendiconto mensile per le FMA e gli atteggiamenti appropriati, don Bosco cita S. Francesco di Sales e le Visitandine. Cf Introduzione alle *Costituzioni [1885]*, riportate come *Ammaestramenti ed esortazioni di S. G. Bosco alle FMA*, in appendice alle *Costituzioni* delle FMA (1982), p. 247.

Lo spirito di famiglia, tipicamente salesiano, si riferiva a "una famiglia ben ordinata", tradizionale, che non prevedeva la discussione degli ordini dei superiori e diffidava del "prurito di riforma», della critica e delle mormorazioni. Forse ci fu più collegialità tra le FMA, perché le prime erano cresciute insieme, senza che una di loro prendesse l'iniziativa come *leader*, piuttosto condividendo l'autorevole riferimento a don Bosco? Dopo l'impronta data da madre Mazzarello, la distinzione dei ruoli doveva essere comunque contemperata con la maternità della direttrice e le relazioni fraterne, la condivisione della missione, la comunicazione delle notizie, la confidenza con i superiori. Il comune riferimento agli stessi testi normativi, le visite delle superiore e dei superiori alle case, la corrispondenza, i trasferimenti per valorizzare le competenze professionali e realizzare meglio la missione erano strategie organizzative indovinate. Esse si specificarono soprattutto nelle Deliberazioni dei Capitoli Generali, che costituivano una normativa interna.

Circa la professione religiosa, inizialmente non si esplicitò l'obbligo dei voti perpetui, che non erano previsti per le Suore di S. Anna come in molti altri Istituti[58], mentre stavano a cuore a don Bosco. Si parlava di voti temporanei, triennali; dopo uno o due trienni, il Superiore maggiore, d'accordo col Capitolo superiore, poteva ammettere ai voti perpetui, "qualora giudichi tale cosa tornare utile alla Religiosa ed all'Istituto"[59]. Si adottò la formula molto in uso tra le religiose: "I voti obbligano finché si dimora in Congregazione"[60]. Lo scioglimento dai voti dipendeva dal Sommo Pontefice "o" dal Superiore maggiore[61]; era stato don Bosco a inserire il riferimento al Sommo Pontefice nel testo indicato come Manoscritto D, intorno al 1874[62].

Dall'inizio si parlò di un'unica classe di religiose, senza distinzione, mentre in molti istituti sussisteva la doppia classe. Era prescritta una dote di 1000 lire (secondo le indicazioni prudenziali della Santa Sede), ma si poteva transigere sull'effettivo versamento, se la candidata avesse avuto doti equipollenti, come ad es. abilità professionali o una patente magistrale. In tal modo si allargava la possibilità di accesso alla Congregazione e si confer-

[58] Cf *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. II, art. 2: «Si fanno voti temporanei».

[59] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. I, art. 4; *Costituzioni [1885],* tit. II, art. 2-3.

[60] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. I, art. 4; tit. II, art. 9.

[61] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. II, art. 9; *[1885]*, tit. II, art. 3.

[62] Il testo studiato da Cecilia Romero, contiene il puntuale riferimento a p. 95. Recentemente questa redazione è stata pubblicata a sé in forma anastatica: *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Edizione anastatica delle prime Costituzioni corrette da san Giovanni Bosco.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2008.

mava la tendenza delle religiose a vivere del proprio lavoro. Anche le Suore di S. Anna si regolavano in quel modo[63].

3. Il piano formativo e spirituale

Per la formazione spirituale delle FMA don Bosco non cominciò da zero, né impose un modello esclusivo. Egli trovava a Mornese un gruppo di giovani allenate. Le radici spirituali erano vicine, per i riferimenti alfonsiani mediati da Giuseppe Frassinetti, la centralità dei sacramenti e della devozione mariana alla base dell'impegno di carità, una mentalità ascetica apostolica, volta a promuovere il bene più che a combattere e riparare il male. Soprattutto le FMI che gravitavano intorno a Maria Mazzarello avevano già esperienza educativa, con una dedizione crescente. Occorreva formare le religiose. La sintesi tra tradizione e novità non era facile, andava elaborata sul campo.

3.1. *Le qualità delle nuove religiose*

L'intento di don Bosco di spogliare "di certe pratiche e costumanze troppo da asceta"[64] la comunità salesiana per servire meglio la missione, come si poteva adattare al femminile?

Il movente educativo era centrale per don Bosco come per Maria Mazzarello; d'altronde al momento di creare una congregazione femminile, egli che non conosceva a fondo quel mondo, per certi aspetti restò ancorato a un archetipo piuttosto monastico, senza nulla togliere alla novità delle opere di apostolato, anzi per legittimarle all'interno di una vita visibilmente spirituale. La regolarità dell'osservanza, certi comportamenti nelle relazioni interpersonali, nel contatto con persone esterne, la clausura di alcuni ambienti, il silenzio, la mortificazione esterna ed interna, erano canoni comuni della vita religiosa femminile. Le FMI non li conoscevano, si affidavano maggiormente allo slancio spontaneo del loro zelo e alla semplicità dell'ambiente contadino, ma la mediazione formativa dei sacerdoti, portatori di una mentalità e di un immaginario religioso femminile, si fece sentire.

La figura del direttore salesiano nei grandi collegi o oratori femminili, anche nei centri privi di un'opera salesiana maschile, era preziosa come con-

[63] Cf *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. XI, art. 85.
[64] Cf *Cronistoria* I, p. 251.

fessore di suore e ragazze, per le conferenze, le celebrazioni dell'anno liturgico, la direzione delle associazioni nascenti, come quella delle Figlie di Maria[65].

La formazione delle FMA era molto pratica, ristretta nei contenuti della fede e della cultura religiosa, orientata a sviluppare le qualità personali necessarie a svolgere la missione. In riferimento ai Novissimi, ben presenti a quel tempo, M. Mazzarello aveva affinato un suo modo di intendere il rapporto col soprannaturale. Ad esempio, mentre le lettere di madre Enrichetta Dominici erano zeppe di riferimenti all'inferno e al giudizio, in quelle di madre Mazzarello la parola "inferno" non compare una sola volta, mentre molto spesso addita il Paradiso, la gioia, lo Sposo celeste, l'allegria, incoraggiando alla lotta[66].

Tra le letture spirituali, dapprima spiccavano opuscoli del Frassinetti, di S. Alfonso, di don Bosco e poi l'*Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani*, di Elisabetta Girelli[67]. Nel 1871 nelle *Letture cattoliche* compariva *La corona della verginità* e *La giovane cristiana*[68]. In seguito, nelle Costituzioni del 1878 si indicavano alcune letture comuni, oltre a quelle scelte dalla superiora: L'*Imitazione di Gesù Cristo*, la *Monaca Santa* e la *Pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso, la *Filotea* di S. Francesco di Sales adattata alla gioventù, il Rodríguez, e le vite di santi e sante che si erano dedicati all'educazione[69]. Senza licenza dei superiori non avrebbero letto altro (1885), confermando una comune tendenza allo stretto controllo delle letture.

Passando alla pratica formativa, nel primo "discernimento vocazionale" don Bosco indicava come adatte "quelle che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione"[70].

Il "sogno delle castagne", di fine 1881, avrebbe ribadito l'ubbidienza come prova delle candidate provviste dello spirito di Dio, al di là dell'apparenza che rende difficile scandagliare i cuori[71]. Dunque don Bosco (o la me-

[65] Le Figlie di Maria promosse nelle case delle FMA gradualmente si staccarono dalla Unione Primaria di S. Agnese a Roma, diffusa capillarmente nelle parrocchie, e costituirono un ramo salesiano, legato alla basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

[66] Cf Maria Henrica Dominici, *Edizione critica integrale degli scritti* (a cura della Congregazione delle Suore di S. Anna). Roma, SGS 1994-1996, 2 vol.

[67] Cf *Cronistoria* I, pp. 239-240.

[68] Cf *ibid.,* p. 249.

[69] Cf Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. XVI, art. 2. Mentre in questo testo si specificava: «L'educazione della tenera età», nel ms D, anteriore, si diceva «educazione della gioventù».

[70] *Cronistoria* I, p. 247.

[71] Cf MB XV, pp. 364-366.

moria che se ne conservò?) puntò su quei requisiti rispondenti alla mentalità tradizionale sulle donne e non tanto, per esempio, sulla capacità di stare volentieri in mezzo alle ragazze, sullo spirito d'iniziativa. In vista del compito educativo, però, non bastava l'esercizio ascetico; già i testi originari assegnavano alle novizie l'impegno di abilitarsi nei vari compiti, "offizii", scuole e catechismi[72], mentre per le Suore di S. Anna si specificava solo la preparazione necessaria a divenire maestre: perfezionarsi nell'arte del leggere, dello scrivere e conteggiare, nei lavori manuali, tenendo conto che durante la Restaurazione nel Regno di Sardegna non era ancora obbligatoria la patente per insegnare.

Alla vigilia della prima professione, don Bosco dava norme pratiche di comportamento religioso che rivelavano l'incertezza di contemperare il modello tradizionale sintetizzato negli occhi bassi, con uno attivo, spontaneo, sereno. Stava tentando di immaginare le sue suore: "Il vostro passo deve essere giusto: né affrettato, né lento, e tutto il vostro modo di fare modesto, raccolto, non impacciato, disinvolto anzi; e che riveli la serenità del vostro cuore: la testa ben diritta, gli occhi bassi, in modo che non solo l'abito, ma tutto il contegno vi faccia riconoscere religiose, cioè persone consacrate a Dio"[73].

Promise grande avvenire se le FMA si fossero mantenute umili, "semplici, povere, mortificate"[74]. In altri termini l'espansione delle opere aveva bisogno della solidità interiore prodotta da una vigilanza e ascesi a tutta prova, per non evaporare nell'esibizionismo o in false sicurezze. La serenità, necessaria nella vita comune e con le allieve, sgorgava dalla grazia di Dio, dall'unione con Lui, dalla fiducia nell'aiuto e nella presenza di Maria.

3.2. *Preghiera e pratiche di pietà*

La pietà ottocentesca era più devozionale che liturgica e le congregazioni femminili in genere avevano molte pratiche devozionali. La scelta educativa di don Bosco, di non caricare i ragazzi di troppe devozioni, ma di essere costanti, ebbe dirette ripercussioni nelle comunità religiose che condividevano con gli allievi anche la maggioranza dei momenti di preghiera[75]. Si trattava delle preghiere del buon cristiano, con quelle insistenze che fecero di don Bosco un formatore di giovani santi.

[72] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. VIII, art. 1.

[73] Cf *Cronistoria* I, p. 300.

[74] Cf la prima predica alle FMA nel 1872, in *Cronistoria* I, p. 306.

[75] Indicativo, a riguardo, il modo di intendere il fioretto per il mese di maggio da madre Mazzarello: non aggiungere altre cose, ma rinnovarsi nello spirito, attuando bene le pratiche di pietà quotidiane. Cf *Cronistoria* II, p. 134.

Nei primi anni le FMA usavano un libretto di preghiere di Carlo Fogliano, *Un libretto ed un tesoro ossia la figlia divota di Gesù Sacramentato e di Maria SS. e amante della propria perfezione*, che don Costamagna tradusse in spagnolo mentre era in viaggio sul Savoie con le prime missionarie FMA[76]. Purtroppo il manoscritto non è pervenuto, lasciando una lacuna nella conoscenza delle preghiere recitate dalla prima comunità e circa la loro distribuzione nella giornata[77].

La vita spirituale s'incentrava sulla messa quotidiana, confessione e comunione frequente. Maria Ausiliatrice era sentita presente e attiva, a lei ci si rivolgeva col rosario, il ricordo dei dolori e delle allegrezze[78], che le mornesine coltivavano anche prima, difatti da FMI erano molto devote dell'Addolorata. I dolori e le allegrezze di Maria erano commemorate alle ore stabilite – nel ricordo di Petronilla Mazzarello – perché don Bosco li aveva pensati in coincidenza con le ore canoniche, in modo da rappresentare una preghiera comune con la Chiesa[79]. Il Sacro Cuore, gli Angeli Custodi erano oggetto di devozione, oltre ai protettori s. Giuseppe, s. Teresa, s. Francesco di Sales[80].

Rispetto alle Suore di S. Anna, per le FMA si sottolineava la comunione frequente, anche quotidiana "con licenza del confessore"[81]. Nell'edizione delle Costituzioni del 1885 si aggiunse che se una religiosa riteneva di doversi astenere dalla comunione, non doveva avvisarne la superiora, tuttavia superata la settimana, essa doveva intervenire ed eventualmente provvedere ai bisogni spirituali[82].

[76] Cf lettere delle prime missionarie a madre M. Mazzarello, Isola Flores, 14 dicembre 1877, in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 83, p. 209. Carlo Fogliano, *Un libretto ed un tesoro ossia la figlia divota di Gesù Sacramentato e di Maria SS. e amante della propria perfezione*. Biella, Tip. Flecchia e Chiorino 1865[7]. L'indicazione è anche nella *Cronistoria* II, p. 124.

[77] Cf P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 83, p. 209, n. 15. Nel II Capitolo generale del 1886 si comunicava la proposta di avere un unico libro di preghiere, da tutte desiderato. Segno che non c'era. Cf *Cronistoria* V, p. 111.

[78] Don Bosco aveva da giovane quella devozione, ne scrisse un opuscolo nel 1844, *Corona dei sette dolori di Maria, con sette brevi considerazioni sopra i medesimi, esposte in forma di Via Crucis*. La inserì poi ne *Il Giovane Provveduto.* Cf *Cronistoria* I, pp. 257-258.

[79] Cf *Cronistoria* II, pp. 124-125.

[80] L'indicazione dei tre santi protettori era nel cap. IX delle Costituzioni (1871). Cf *Cronistoria* I, p. 254.

[81] Per le Suore di S. Anna era prescritta la comunione "regolarmente alla domenica, e in tutti i giorni festivi, ed in quelli di martedì e giovedì, e nei giorni anniversari della nascita, vestizione e professione delle suore, e pel rimanente secondo il calendario". *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. XIV, art. 99. Per le FMA cf G. Bosco, *Costituzioni*, almeno dal ms G, tit. XI, art. 4 (p. 235) e fino all'edizione del 1885.

[82] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1885],* tit. XVII, art. 8.

L'esercizio della buona morte mensile, l'esame di coscienza e la visita quotidiana al SS. Sacramento, la meditazione e la lettura spirituale dovevano servire a mantenere alla presenza di Dio e di Maria, coltivando virtù sode, tra cui primeggiavano la carità paziente e l'umiltà. Madre Mazzarello insisteva molto sull'interiorità dello spirito di pietà, più che sulle preghiere vocali, fino a chiarire che la "vera pietà consiste nel fare il proprio dovere a tempo e luogo e solo per amore di Dio". Vivere in unione con lo Sposo, affrontare volentieri qualsiasi sacrificio per la missione, coltivando la contemplazione nell'attività instancabile, formarsi una coscienza retta, capace di comportamenti schietti, di vera umiltà e carità, sono temi tipici di madre Mazzarello, condivisi dal fondatore.

Madre Mazzarello ebbe in comune con don Bosco il realismo spirituale, fondato su un umanesimo ottimista radicato sulla fiducia nella grazia di Dio. Per questo invitava a non "far pace con i difetti", tollerando però la gradualità del cammino, che si rifletteva nel dare fiducia alle persone, accompagnando le fatiche della maturazione.

Anche in questo caso, per approfondire il modello religioso femminile sarà utile chiedersi cosa aveva di uguale e cosa di diverso rispetto ai salesiani sacerdoti (ovviamente oltre l'aspetto ministeriale) e ai coadiutori, che erano religiosi non ordinati.

3.3. *Ascesi*

Per don Bosco, l'efficacia della missione educativa scaturiva da un serio impegno di santità che passava attraverso vocazioni selezionate con cura da superiore avvedute. La spiritualità di tipo ascetico, improntata a un certo volontarismo di stampo gesuitico, connotava il secolo. Così era anche a Mornese, dove non erano di casa visioni ed estasi, ma sacrificio, povertà e amore conditi di gioia. La mortificazione era all'ordine del giorno, e un'indagine approfondita potrà in seguito mettere in luce l'affinamento "salesiano" del suo esercizio e della sua interpretazione. Dinanzi allo slancio della Mazzarello che non risparmiava privazioni volontarie per amor di Dio, emerge la temperanza di don Bosco, che invitò a nutrirsi meglio e a dormire a sufficienza per conservare la salute necessaria all'apostolato, mentre non risparmiò consigli sulle mortificazioni della volontà, dell'amor proprio, del giudizio, della lingua, del gusto[83].

[83] Cf *Cronistoria* II, p. 133. Nel 1875 si cominciò a prendere il latte al mattino, su indicazione di don Bosco.

Inizialmente, nel 1872, non era esclusa la disciplina (retaggio delle Suore di S. Anna)[84], ma dopo sei sette mesi fu tolta: il tempo sperimentale durò dal momento in cui le FMI cominciarono a praticare l'abbozzo della Regola, fino alla prima professione religiosa[85]. Molta sobrietà emerge anche nello stile delle penitenze e mortificazioni volontarie, a confronto con le penitenze pubbliche di vario tipo, previste per le Suore di S. Anna, insieme al capitolo delle colpe.

Non c'era dissonanza tra don Bosco e M. Mazzarello, anzi i direttori che abitavano nella "casa dell'amor di Dio" riferivano meravigliati della virtù. La sintesi di lavoro e temperanza sembrava adatta alle FMA, che impararono a temperare l'eroismo della generosità per non eccedere a scapito della missione educativa, da svolgere nei tempi lunghi e ordinari. La fedeltà al dovere, l'ordinaria ferialità vissuta con slancio e dunque ricca d'intenzioni e di offerta, doveva diventare la via privilegiata per "salvare anime" non con espressione dura, ma con volto ilare.

Una lettera del 6 gennaio 1884, indirizzata ai salesiani e alle FMA, manifestava l'identico incoraggiamento del padre comune a perseverare di buon animo nella vocazione, utilizzando gli stessi mezzi[86]. L'anno dopo, il direttore generale don Bonetti scriveva alle suore in Sicilia, interpretando il pensiero di don Bosco: indicava le qualità necessarie alle buone religiose e gli impedimenti, riassunti nello "spirito del mondo", fatto di raggiri, lamenti, scarso senso di appartenenza, critiche che rattristavano il padre. Senza mezzi termini, invitava a svegliare la vocazione con la lettura e l'osservanza delle Regole, oppure a rientrare dall'isola e deporre l'abito[87]. Dunque con chiarezza e fermezza dava indicazioni.

In vista delle elezioni delle superiore nel 1886, don Bosco tracciò in sintesi come una carta d'identità delle FMA. "L'Istituto abbisogna di suore...", reiterato, indicava i requisiti di un modello religioso educativo. Iniziava dallo spirito di mortificazione e di sacrificio, "per cui amino molto di lavorare e pa-

[84] Cf *Costituzioni [SSA]*, Parte seconda, *Direttorio*, tit. XII: *Digiuno e disciplina*; tit. XIII: *Del capitolo delle colpe.*

[85] Cf S. Rituum Congregatio, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Prima Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus.* Romae,Typis Guerra et Belli 1934, p. 97 (abbrevierò M. Mazzarello, *Positio super virtutibus*). La *Cronistoria* riporta la testimonianza delle prime due FMA che nel 1874 si preparavano agli esami, ospiti delle Suore di S. Anna. In refettorio avevano luogo le «cosiddette penitenze». *Cronistoria* II, p. 99.

[86] Cf *Cronistoria* IV, pp. 281-284; *Epistolario* [ed. Ceria] IV, pp. 248-250.

[87] Cf lettera di don Bonetti a suor Felicina, 21 ottobre 1885, in *Cronistoria* V, pp. 67-70.

tire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo"[88]. Indicava un modo specifico, attivo, di vivere le virtù e i voti, in un orizzonte in cui la missione non era strumentale alla santificazione personale, ma la esigeva perché il compito ricevuto dall'alto potesse essere adempiuto. Obbedienza, castità, povertà, retta intenzione, poggiano su "suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo, e specialmente alle giovanette, di stimolo ed allettamento alle cristiane virtù"[89]. E infine che avessero le abilità o la disposizione ad acquisire le competenze necessarie per adempiere i compiti propri dell'Istituto.

Il "Proemio" alle attuali Costituzioni delle FMA (1982) indica le virtù da coltivare ereditate dalle Suore di S. Anna[90], ma don Bosco ribaltò al primo punto la "carità paziente e zelante", per la priorità in ordine alla missione educativa e allo stile con cui deve realizzarsi; inoltre corresse il finale con l'aggiunta della sottolineatura che devono andare insieme di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli apostoli e quella degli Angeli[91]. A conferma dell'idea di don Bosco in materia, già nel Capitolo dei Salesiani del 1877 egli si era preoccupato di adattare il linguaggio monastico: poiché le FMA non avevano reale clausura, sarebbe bastato apporre il cartello "riservato" ad alcuni ambienti interdetti agli estranei, "per non dare nell'occhio ed anche perché il superiore può dare le debite licenze"[92]. La doppia motivazione, esterna e interna, indica un margine di libertà che si voleva conservare.

Nel Capitolo delle FMA del 1884 si sottolineò l'importanza del silenzio, come condizione per poter attuare la sintesi di vita contemplativa e attiva; don Cagliero, inoltre, richiamò la clausura di alcuni ambienti, secondo l'esplicito desiderio di don Bosco, mettendo così a tacere le obiezioni di alcune direttrici[93]. Dunque, silenzio e clausura furono due elementi della tradizione monastica che si intese ribadire come identificanti delle religiose, pur dedite

[88] Cf *Cronistoria* V, p. 92.

[89] *Cronistoria* V, p. 93.

[90] Cf *Costituzioni [SSA]*, art. 92.

[91] Cf G. Bosco, *Costituzioni*, pp. 157-158. Nelle Costituzioni del 1885, XIII, erano indicate come «Virtù essenziali proposte allo studio delle Novizie e alla pratica delle Professe». Diversa è anche la giustificazione: per le Suore di S. Anna la pratica delle virtù sembrava necessaria perché, in assenza della stretta clausura, la vita attiva le esponeva alla dissipazione. Per le FMA occorrevano per sintetizzare azione e contemplazione.

[92] Verbale dell'adunanza capitolare, Torino, 22 settembre 1877, in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 80, p. 198.

[93] Cf *ibid.,* p. 177.

alla vita attiva. Si può intuire che negli internati, con assistenza diuturna, quest'obbligo comportasse delle difficoltà, sia per le religiose, che per le ragazze. Per questo tipo di consuetudini l'educandato assumeva gradualmente alcuni tratti di quelli monastici di antica data. Forse sembrò un necessario adattamento per essere più credibili in ambiente ecclesiastico? Silenzio e regolarità per l'osservanza di certi articoli resteranno sempre punti dolenti tra le FMA, forse perché il paradigma ideale era lontano dalle possibilità concrete dettate dalla convivenza con le ragazze.

Un altro indicatore dell'apertura di don Bosco riguardò la discussione sull'opportunità che le religiose invitassero a pranzo delle donne o che accettassero degli inviti a pranzo da parte di donne laiche. Il dibattito nel Capitolo generale dei Salesiani nel 1877 tenne presenti le motivazioni valide per quell'abitudine tra i Salesiani, come anche gli inconvenienti che aveva creato, sicché consigliavano le suore di non farlo regolarmente "però non sia stabilita una misura rigorosa; quando la convenienza il richiegga, facciano pure"[94].

La modulazione di valori religiosi comuni appropriata all'indole dell'Istituto, al proprio spirito, costituì un lungo impegno, mediato dai direttori salesiani e dalla loro formazione a riguardo. Alcune insistenze disciplinari di don Costamagna furono sfumate dal buon senso di madre Mazzarello, pur impegnata a essere docile al rappresentante di don Bosco.

Il card. Giovanni Cagliero, probabilmente più creativo nell'elaborazione di una salesianità attiva, testimonia al Processo su madre Mazzarello che le FMA lasciarono le mortificazioni volontarie per il lavoro volontario, assiduo e costante, nella esattezza del proprio dovere, osservanza scrupolosa della Regola, assistenza quotidiana alle alunne, puntualità negli uffici e zelanti nell'esercizio della carità con le fanciulle della scuola, laboratori e oratori festivi[95].

Nella vita religiosa era comune il principio dell'*agere contra,* del contrariare il gusto anche per i compiti da svolgere; don Bosco diede invece come norma pratica alle superiore di assecondare le inclinazioni delle novizie e delle suore per le occupazioni, procurando così il vantaggio delle persone e della congregazione, con l'intento di lavorare per Dio[96].

Lo stile di semplicità, estraneo alle esteriorità che accentuavano la distanza dalla gente, si rispecchiava nella preferenza di don Bosco per un vestito che "non richiamasse l'attenzione e fosse adatto ai tempi"[97]. Ma soprat-

[94] Verbale dell'adunanza capitolare, Torino, 22 settembre 1877, in *ibid.,* d. 80, pp. 198-199.

[95] M. Mazzarello, *Positio super virtutibus*, p. 375.

[96] Cf *Cronistoria* II, p. 98.

[97] M. Mazzarello, *Positio super virtutibus,* p. 376.

tutto la pazienza e il tratto amabile, forte e dolce insieme, era il costante banco di prova.

4. Il modello religioso rispecchiato nelle opere

Quando don Bosco definisce la fondazione col capitolo dei Salesiani indica che la nuova famiglia religiosa "aprirà oratori festivi e istituti educativi per le fanciulle"[98]. Dunque il modello salesiano abbinato alle consuete istituzioni educative femminili, gli educandati.

L'origine di certe sottolineature nella connotazione delle FMA trova riscontro in alcune espressioni di don Bosco in momenti ufficiali della Congregazione Salesiana. Nel I capitolo dei Salesiani del 1877 (anno della laica legge Coppino sull'istruzione) egli aveva notato:

> "Una volta pareva che il *Sal terrae* fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo per allontanarli dall'insegnamento; ed anche per le ragazze si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco il principio religioso; epperciò bisogna che noi cerchiamo ogni modo perché le nostre FMA siano abilitate a prendersi cura dell'educazione delle ragazze specialmente se povere dei varii paesi e fare tra loro quello stesso che i salesiani fanno tra i ragazzi. Così potranno anche loro dispensare il Sale della terra"[99].

La preparazione legale delle maestre diventava un mezzo efficace per diffondere la vita cristiana in un ambiente sempre più distante dalla Chiesa, mentre l'istruzione era divenuta obbligatoria. Don Bosco si mostrò aperto non solo ad accettare, ma anche a favorire che le donne, in modo inedito, divenissero capaci di dispensare il "sale della terra", il vangelo[100].

Nell'adunanza delle superiore del 1878 si chiariva che le candidate FMA non potevano pensare solo alla propria anima, piuttosto la superiora avrebbe messo a studiare il più possibile, altre si sarebbero abilitate come

[98] Cf *ibid.,* p. 243.

[99] Verbale dell'adunanza capitolare sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, 22 settembre 1877, conferenza 19ª, in ASC D 578, e in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 80, p. 199. La convinzione che i sacerdoti fossero chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo restò viva anche in don Rua che ne parlò in riferimento alla responsabilità dell'ammissione dei chierici all'ordinazione. Cf la lettera circolare di don Michele Rua ai salesiani, Torino, 19 marzo 1902.

[100] Nella stessa direzione, qualche anno dopo aggiungeva: «Come la Rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male, noi ce ne serviremo per fare un gran bene» (Cap. gen. 1885...). Constatava con realismo il cambiamento nella componente femminile della società, le nuove potenzialità da valorizzare per contrastare le "insidie" dilaganti.

maestre di lavoro, nella musica e nel canto, altre nei lavori manuali. Per questo occorrevano giovani robuste, svelte, capaci di leggere e scrivere[101].

In concreto, dopo gli inizi nel collegio di Mornese, in pochi anni la casa madre si trasferì a Nizza Monferrato per volontà di don Bosco, per dar maggiore incremento all'educandato in un luogo più grande e meglio collegato[102]. L'educandato era l'opera che si stava affermando nell'800 per l'educazione e istruzione femminile dei ceti medio-bassi. La novità del modello salesiano non era dunque nel "che cosa", ma nel "come". Innanzitutto per uno stile relazionale proprio, di famiglia, che agevolasse una maturazione reale; per l'articolazione delle attività educative, dell'orario, delle pratiche religiose come delle ricreazioni, che corrispondevano gradualmente a una visione della persona, del suo compito in famiglia e nella società. Inoltre, va approfondito il linguaggio architettonico quale mediazione di una concezione educativa. Soprattutto i collegi costruiti *ex novo* indicano un modello religioso rispecchiato negli spazi (cortile, ampi corridoi e porticati per le ricreazioni movimentate), nell'organizzazione degli ambienti (cappella vicino al cortile e alla portineria, ufficio della direttrice vicino alla portineria, salone teatro non meno curato della cappella, ambienti educativi funzionali all'assistenza, ecc.), nella scelta urbanistica (quartieri periferici, ambienti urbani più insidiosi), località meno ricche di religiose educatrici attente alle nuove esigenze.

La collegializzazione presente tra i Salesiani interessò le FMA, per l'impegno profuso in un tipo di opera che consentiva un'applicazione particolare del sistema preventivo, ma la maggioranza delle case fu costituita da piccole comunità aperte su richiesta di amministrazioni o enti, che le stipendiarono per asili, scuole materne, colonie estive, orfanotrofi, insegnamento elementare nelle scuole comunali, poi convitti per operaie o per studentesse. Proprio queste opere offrirono il supporto logistico per l'impegno crescente nella catechesi, nelle associazioni delle Figlie di Maria, nei laboratori di cucito e nell'oratorio, caratteristica dell'offerta salesiana. Ma l'oratorio non attecchì subito dappertutto, poiché non era consueto per le famiglie pensare a un tempo libero per le ragazze.

Esso fu, particolarmente per l'educazione femminile, come una scommessa di apertura alla modernità, che dopo qualche decennio fu invocato come "ancora di salvezza giovanile" da molti parroci. Le città erano l'ambiente più

[101] Cf Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle superiore – agosto 1878, Allegato n. 23, in *Cronistoria* II, pp. 429-430.

[102] Cf Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923).* (= Il Prisma 10). Roma, LAS 1990.

propizio alle "insidie" morali legate dei cambi di mentalità, alle amicizie e ai luoghi di divertimento pericolosi[103]. Non a caso la prima opera delle FMA a Torino fu l'oratorio e la scuola di beneficenza, a cui seguì il servizio domestico ai Salesiani[104]. Il contatto frequente con don Bosco e con qualche salesiano incaricato della direzione dell'oratorio fu il mezzo adatto a coltivare lo stesso modello. Madre Mazzarello invitava esplicitamente le FMA a imparare dalla fortunata opportunità di essere vicine a don Bosco. Sebbene esistesse già qualche attività femminile parrocchiale in qualche modo assimilabile a un "oratorio", la novità era la confidenza delle suore con le allieve; la varietà delle proposte formative, specie della scuola, come espansione dell'oratorio nei giorni feriali; la cura per ogni aspetto della vita, fermo restando la peculiarità del catechismo e delle celebrazioni religiose; la ricreazione condivisa fino ai giochi movimentati, l'obiettivo di formare alle responsabilità familiari, con realismo rispetto ai cambi in atto.

In concreto, don Bosco pensò alle FMA anche come aiuto per i servizi domestici nei collegi salesiani e in qualche sede vescovile, presto abbandonata. Esse sostituirono le presenze femminili dei primi decenni, mamma Margherita, poi la mamma di don Rua, di mons. L. Gastaldi, e di alcune signore benefattrici. Figlio del suo tempo, don Bosco non trascurò le misure prudenziali nelle relazioni tra SDB e FMA. In una visione così unitaria della missione, inizialmente non si pensò a convenzioni con le FMA, che regolassero gli orari di lavoro, le spese, eventuali stipendi. Un senso di grata riverenza prevaleva su ogni altra considerazione.

5. Il piano educativo

Don Bosco fondò le Congregazioni per la necessità di dare continuità e sviluppo all'opera educativa. Da tale scopo scaturiva un certo modo di organizzare le figure nella comunità, i ruoli e i compiti in modo che fossero convergenti verso l'unico intento di creare un ambiente realmente educativo, coordinato in tutti gli interventi, le attività.

[103] Vari aspetti delle opere educative delle FMA sono esaminati nello studio della scrivente, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* (= Il prisma 24). Roma, LAS 2002.

[104] Nella domanda rivolta da don Bosco a mons. Lorenzo Gastaldi nel 1875 per la fondazione della casa delle FMA a Torino, parlava di un "oratorio femminile" in cui le ragazze potessero radunarsi nei giorni feriali per la scuola e nei festivi per le sacre funzioni e il catechismo. Cf Allegato n. 15, in *Cronistoria* II, pp. 403-406.

Quando iniziò lo sviluppo, le FMA adottarono le Deliberazioni prese anteriormente dai Salesiani circa la vita comune, la formazione e la preparazione alla missione, elementi amministrativi e organizzativi. Relativamente allo studio c'erano articoli riferiti ai religiosi e altri agli allievi, con maggiori dettagli per l'ufficio delle maestre, rispetto ai Salesiani[105]. La scelta confermava che i Salesiani erano il modello per conformarsi allo spirito del fondatore e dunque per consolidare l'Istituto, con un delicato equilibrio tra autonomia di gestione interna e riferimento ai superiori. Negli scritti delle FMA è ben poco evidente il riferimento ad altri istituti femminili per un confronto, mentre è continuo ai Salesiani, tutori autorevoli dello spirito comune. Ne scaturiva un processo di assimilazione per le figure educative, i ruoli, le relazioni, le competenze professionali. Le esigenze dello Stato liberale furono un provvidenziale pungolo alla preparazione delle FMA come maestre. Senza l'obbligo, difatti, difficilmente avrebbero superato i pregiudizi che gravavano sulle donne e ancor più sulle religiose. L'adempimento del compito educativo portò molte FMA sui banchi di scuola, in percentuale probabilmente maggiore rispetto agli istituti educativi di fondazione anteriore.

Oltre che per i ruoli educativi, la sintonia con i Salesiani valeva anche per le letture, il teatro, le associazioni, nonostante la convinzione che per le donne le esigenze culturali fossero inferiori, la minore capacità intellettuale richiedesse maggiore prudenza e restrizioni. Ne scaturiva la preclusione a dibattiti, interessi e letture più impegnative e critiche[106], mentre si intendeva motivare l'impegno educativo per la formazione di caratteri sodi e responsabili.

Il confronto della modalità concreta di essere assistenti, SDB o FMA, in cappella, negli studi, nei dormitori, nei refettori, nelle ricreazioni, negli oratori, nelle passeggiate, durante le visite dei parenti, nei contatti epistolari con gli allievi e le loro famiglie, nella trasmissione del galateo, potrà far risaltare interessanti somiglianze e differenze di genere. La parolina all'orecchio, l'incoraggiamento, il rispetto della persona, parlando con argomenti ragionevoli,

[105] Cf le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tipografia Salesiana 1894. Esse riassumevano gli orientamenti dei primi capitoli delle FMA, in cui i direttori avevano richiamato l'esperienza dei fratelli salesiani. Così per molti aspetti assunsero le loro stesse decisioni: cf *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878; *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882.

[106] La limitatezza della cultura religiosa e del senso critico nelle letture, molto selezionate, prova non solo lo stato d'inferiorità delle donne nella Chiesa, ma più in generale il clima difensivo della cultura cattolica, specialmente italiana, nel secondo Ottocento, con importanti ripercussioni nella formazione culturale anche del clero e dei religiosi.

evitando di umiliare e chiamando per nome; gli argomenti formativi delle buone notti; i contenuti formativi delle associazioni, erano mezzi comuni. L'educazione al senso di responsabilità sociale mediato dall'esercizio in collegio o l'apostolato nell'oratorio ebbero caratteri comuni e distinti negli ambienti maschili e femminili.

La soggettività individuale, tra i Salesiani come tra le FMA, si componeva nell'impegno di collaborare a creare un ambiente educativo attraverso diversi compiti, con la cura e l'assistenza come presenza vigile, amorevole e preveniente, per "preparare alla vita". Posto che don Bosco intendeva formare "buoni cristiani e onesti cittadini", specularmente, che tipo di donna dovevano educare le FMA? Senza raffinate riflessioni, già nel programma del primo collegio di Mornese si esplicitava lo scopo di dare "l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia"[107]. Prima di pensare a impegni sociali allargati, si intendeva offrire una possibilità di educazione più accurata alle ragazze escluse per motivi sociali da collegi più rinomati. Il confronto con l'attività delle suore di S. Anna e di Maria Bambina[108] o con istituti sorti negli stessi anni postunitari, potrà lumeggiare meglio aspetti comuni e distintivi.

Nel 1878 comparve *La figlia cristiana,* versione femminile del manuale di preghiera *Il Giovane provveduto,* senza alcuna variante significativa, che divenne per molte generazioni il riferimento insostituibile per la preghiera e la crescita spirituale[109]. Si proponevano le stesse devozioni e virtù a ragazzi e ragazze, incluso il modello di S. Luigi Gonzaga per la purezza, prima che fosse sostituito da S. Agnese, per le ragazze.

6. Rapida apertura *missionaria,* con un diverso modo di collaborare con i Salesiani

La pronta apertura missionaria delle FMA fu dovuta all'intraprendenza e alla fiducia di don Bosco, che in tal modo impresse un carattere internazio-

[107] *Regolamento dell'educandato di Mornese [1873]*, in P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 24, p. 81.

[108] La Cronistoria riporta in allegato le *Norme didattiche. Raccomandazioni alle maestre*, firmate da suor Giuseppina Rosa di Lovere, Suora di Carità di S. Bartolomea Capitanio, e l'orario scolastico. Dovette servire di orientamento per le FMA. Cf *Cronistoria* III, pp. 460-461.

[109] Cf Giovanni BOSCO, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà...* Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1883[4], [I edizione 1878], in *OE* XXXIII 181-673.

nale all'Istituto, con le relative conseguenze organizzative e formative. Il rapido reclutamento di vocazioni locali, la familiarità con le carte geografiche, il francese e lo spagnolo, i racconti epistolari delle missionarie, le strategie per far sentire la comune appartenenza impedirono la chiusura in orizzonti ristretti, coltivando un generoso senso di responsabilità ecclesiale, un senso di solidarietà nell'economia come nella missione, che incise nel modo di pensarsi religiose.

Quasi sempre le FMA seguirono i Salesiani, tuttavia il tipo di collaborazione realizzata nei Paesi di missione talora si differenziò notevolmente rispetto alle opere in Europa, a riprova di un pratico adattamento al contesto, meno condizionato da antiche consuetudini. Difatti, nei Paesi europei prevalse un rapporto asimmetrico di subordinazione delle FMA, che vedevano nei Salesiani i superiori e i tutori autorevoli, indiscussi e indiscutibili del vero spirito salesiano. Le FMA erano destinatarie di consigli, orientamenti e direttive per le loro opere. Nei collegi salesiani, con le dovute cautele di separazione, avevano la cura delle cucine e dei guardaroba, ricevevano cura spirituale, ma senza apostolato in comune.

Nelle missioni, invece, molte volte furono accanto nell'apostolato, aprendo le porte delle famiglie al sacerdote, attraverso la cura delle donne e dei piccoli. I missionari della prima ora, don Cagliero, don Costamagna ed altri, riferivano dell'efficacia di tale sinergia nella missione salesiana. All'estero, dov'era più necessario (e per certi versi meno problematico) sostenersi reciprocamente, la familiarità coltivata a Mornese e a Nizza si espresse con connotazioni proprie. Potrebbe essere che mentre in Italia era più presente la relazione tra superiori, a livello generale e locale, in missione le relazioni tra religiosi e religiose fossero in qualche modo più capillari, producendo maggiore collaborazione sul campo, con vantaggi e difficoltà reciproche, e frutti educativi particolari. Senza ovviamente idealizzare o polarizzare i modelli.

7. Sul piano relazionale

La paternità riconosciuta di don Bosco, alimentata anche da lontano con la convinzione della sua santità, si prolungò nel richiamo all'esatta osservanza delle Costituzioni. Lo spirito del fondatore vi era rispecchiato senza incertezze e affidato all'impegno di ogni religiosa, chiamata ad uniformarvisi per essere certa sia della riuscita personale, sia del contributo efficace all'opera comune. Le Costituzioni, ricordate da madre Mazzarello con accenti di viva maternità, dovevano cementare nell'unità un Istituto in rapida espansione.

Le qualità organizzative di don Bosco furono adottate dalle FMA, che ne ricalcarono i Regolamenti e non pochi elementi di tipo comunitario e disciplinare. Il modello religioso donboschiano, molto centralizzato nella figura del direttore che esercitava da vero padre la sua autorità insindacabile, forse fu più sfumato tra le FMA delle origini, più portate alla cooperazione e alla condivisione delle decisioni[110]. Di fatto si temeva che le donne fossero incapaci di governo, sicché la Santa Sede promuoveva l'esistenza dei consigli per evitare le imperizie della superiora generale. Le FMA potevano contare sul consiglio e l'aiuto dei Salesiani, dinanzi ai quali si ponevano, in genere, con sottomissione rispettosa e convinta, pur non rinunciando ad esprimere il proprio parere. Lo studio approfondito del governo e dell'organizzazione istituzionale, come pure delle relazioni tra religiose e con gli esterni, oltre che con le allieve, già più note per studi storico educativi disponibili, potrà illustrare l'effettiva qualità relazionale vissuta nelle comunità, che per le Costituzioni formavano un'unica classe di religiose, senza distinzioni di ceti sociali di provenienza o ruoli.

Spunti conclusivi

Quando don Bosco fondò le FMA era un fondatore maturo, aveva collaboratori fidati per sviluppare quanto andava abbozzando con abilità strategica e ampia paternità.

Per il bicentenario della sua nascita nel 2015 è auspicabile approfondire le diverse angolature del suo influsso sulle origini dell'Istituto delle FMA, sotto il profilo spirituale, educativo, giuridico, sociale, organizzativo, istituzionale, che nell'insieme delineano il modello religioso.

Il confronto accennato tra le diverse redazioni delle Costituzioni fino al 1885 (ultima edizione rivista da don Bosco), alla luce delle Costituzioni delle Suore di S. Anna e di quelle della Società Salesiana, mette in risalto aspetti simili e identificanti delle FMA. I cambiamenti tra la prima redazione e le progressive correzioni rendono ragione di un chiarimento che coinvolgeva direttamente le religiose interessate a praticare le Regole.

Il sondaggio ci lascia intravedere un modello religioso *in fieri*, che si articolava a partire da uno scopo chiaro dall'inizio e contemperava la disciplina nell'osservanza delle regole e la fiducia accordata alle religiose, anche molto giovani.

[110] Cf l'ampio studio di Ana María Fernández, *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello testimoni e mediazione di una missione carismatica*. Roma, LAS 2006.

L'unitarietà delle FMA, religiose di vita attiva, doveva armonizzare elementi tradizionali della vita religiosa e modalità inedite di presenza educativa preventiva, richieste dai tempi. L'intervento di don Bosco e dei suoi rappresentanti tra le FMA fece sì che, pur conservando o acquisendo alcuni elementi propri della vita monastica, la missione educativa promuovesse l'evoluzione del modello religioso verso forme flessibili che penetravano nella modernità, senza opporvisi in modo polemico. L'apertura di comunità anche piccole, al di sotto dei sei membri richiesti, talvolta occupando novizie del secondo anno; la disponibilità ad assumere opere in gestione e a lavorarci da dipendenti tutelate da una convenzione, senza garanzia di continuità, la mobilità territoriale in vista dell'efficacia delle opere, la disponibilità a cambiare occupazione, sono indicatori della spinta apostolica, della fiducia intraprendente delle FMA che confidavano nel fondatore e nel direttore generale, come pure la prontezza nell'adeguarsi alle nuove istanze educative, senza reticenze.

La novità dei mezzi e di alcune iniziative poggiava sull'esperienza maschile, che divenne il paradigma di riferimento attraverso la mediazione dei documenti legislativi, ma non escludeva la creatività delle religiose, esse stesse giovani donne spesso provenienti dal medesimo ambiente popolare delle ragazze da educare. I valori che avevano aperto i loro orizzonti mediante l'esercizio di virtù che formavano il carattere, diventavano una proposta di elevazione femminile a partire dalla dignità cristiana, che non ammetteva sconti per la supposta debolezza del genere femminile.

Lo "spirito di Mornese", come fu chiamato in seguito il clima della prima "casa di educazione", aveva assunto la rielaborazione del modello religioso di don Bosco, attraverso la mediazione di madre Mazzarello e della prima comunità. Essa sarebbe diventata l'icona originaria a ogni latitudine.

Intorno al 1917 don F. Rinaldi parlò alle suore di Nizza Monferrato del Sistema preventivo, dell'assistenza salesiana, probabilmente per attutire degli irrigidimenti disciplinari che si erano verificati sia tra le FMA che tra i Salesiani. Interrogato sul motivo per cui quelle cose non fossero state dette prima, egli rispose che i Salesiani si erano preoccupati prima di formare le religiose, per poi affinarle come educatrici. Tenendo conto dell'esperienza originaria e del giudizio di don Bosco su madre Mazzarello, viene da pensare che le qualità educative all'inizio erano meno esigenti rispetto alle istituzioni e per certi versi era sufficiente l'intuito della superiora e delle prime collaboratrici. Col moltiplicarsi delle opere e delle persone, iniziava il rischio di una specie di burocratizzazione dello spirito religioso, che si stava ammantando di osservanze. Si avvertì il rischio di un'omologazione agli altri collegi, privi dello

specifico ambiente familiare salesiano. La mediazione dei direttori e confessori non fu irrilevante: portatori di una certa idea della vita religiosa femminile e delle donne, non fu sempre agevole interpretare il modello originario di don Bosco, che, per quanto è apparso finora, non sottolineava le differenze di genere, ma piuttosto la comune missione educativa.

Nella vita delle congregazioni religiose si parla di una fase spontanea, di un'altra normativa, e di quella del collasso o crisi. Alla luce delle fonti sembra che don Bosco non lasciasse al caso la spontaneità delle FMA, piuttosto ben presto organizzò e normò la vita religiosa, accogliendo l'esperienza delle dirette interessate. Così l'equilibrio tra osservanza della regola e spirito d'iniziativa, senso di appartenenza, adattamento alla realtà concreta, costituì un punto di forza della formula salesiana.

Difatti sarebbe riduttivo desumere il modello religioso delle FMA unicamente dalle fonti documentarie, dal momento che soprattutto le Costituzioni avevano carattere ufficiale e dovevano rispecchiare alcuni parametri. Lo scarto presente tra lo scritto e l'esperienza in atto costituì il processo di affinamento dell'identità delle FMA, che peraltro non si chiuse con l'intervento del fondatore.

Don Bosco ebbe il compito di comporre in modo organico le norme, le pratiche disciplinari e l'istanza educativa del suo tempo. In un'immagine, si impegnò a creare una nuova sintesi tra l'invito tradizionale rivolto alle religiose a tenere gli "occhi bassi", e quello implicito di tenerli ben "aperti" nell'assistenza e nell'apostolato, in modo da preparare alla vita con senso di realismo.

Dosando presenza e delega, il fondatore agì spesso indirettamente, consapevole di essere oggetto di venerazione e criterio di giudizio per le FMA, a cui non lasciava mancare espressioni di sollecita paternità. Forse non a caso sono rimaste più lettere e ricordi alle FMA come compagine unitaria, che alla sola madre M. Mazzarello o a Caterina Daghero (1881-1924). In fondo, affidava l'eredità spirituale educativa a tutte e a ciascuna, in modo consono allo spirito di famiglia, più che rivolgersi alla sola superiora, nella fase del consolidamento istituzionale. Il suo esplicito ricordo nel 1885 fu: "Fate del bene, fate delle opere buone, faticate, lavorate molto per il Signore e tutte con buona volontà. Oh, non perdete tempo. [...] Mettetela in pratica la vostra santa regola, ed io vi ripeto ancora una volta che non ve ne pentirete mai"[111]. Il cerchio si chiudeva intorno allo stesso invito espresso nel 1862. In mezzo erano racchiusi i primi anni di esperienza, indicati come rispecchiati nelle

[111] Cf *Cronistoria* V, pp. 49-50.

Costituzioni, quale riferimento autorevole che avrebbe prolungato la presenza del fondatore e la garanzia di attuare la propria missione.

Il modello di vita religiosa delle FMA alla scomparsa di don Bosco era delineato, ma gli appelli educativi, le richieste di fondazioni, i cambi di mentalità e la normativa canonica avrebbero inciso ulteriormente sia nella vita interna delle FMA, sia nella loro immagine sociale. La somiglianza tra SDB e FMA sarebbe continuata per la comune impronta inconfondibile del *Da mihi animas*, ma per altri versi le due congregazioni si sarebbero diversificate, incrociando esigenze e modi propri di intendere l'educazione dei ragazzi e delle ragazze. È l'orizzonte accattivante della ricerca di due modalità complementari di intendere la predilezione educativa per i giovani e le giovani, animati dallo stesso spirito.